Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

Cultura&spettacoli

LA MOSTRA Gli scatti di Carla Iacono alla Fondazione Cerio di Capri offrono uno spunto di riflessione su un simbolo tanto controverso

Il velo tra Oriente e Occidente

DI **ARMIDA PARISI**

Inaugura lunedì al Museo del Centro Caprense Ignazio Cerio di Capri "Re-Velation" (*in alto una foto in mostra*), la personale fotografica di Carla Iacono, organizzata in collaborazione con la Visionquest 4 Rosso di Genova e curata da Marina Guida. Gli scatti ruotano attorno al valore simbolico dell'hijab, il velo che incornicia il volto delle donne islamiche, coprendone solo i capelli. Declinato in diversi modi, talvolta con richiami espliciti a specifiche culture, talvolta in modo fiabesco o surreale, il velo diventa medium di contaminazione simbolica tra Oriente e Occidente. Carla Iacono scava nella storia per "rivelare" una serie di valenze e significati con immagini sincere e raffinate, nel pieno rispetto delle differenze e delle somiglianze delle culture. Le sue composizioni ricordano i ritratti fiamminghi del Seicento, con il soggetto fotografato su un fondo uniformemente buio che spesso si confonde con i vestiti. La luce laterale fa emergere dall'oscurità la figura svelando i lineamenti del volto e i particolari dei veli, rafforzando così simbolicamente ed esteticamente il concetto di rivelazione.

Dal punto di vista formale, i ritratti di "Rivelazione" hanno tutti la stessa protagonista, la giovane figlia dell'artista, per evitare di porre l'accento sull'origine del soggetto e invitare a riflettere unicamente sulla polisemia del simbolo, andando oltre le specificità del paese o della religione. Inoltre, "elemento autobiografico contribuisce, come già in altri precedenti lavori di Iacono, a enfatizzare la rappresentazione e a renderla testimonianza genuina.

La mostra è attuale e provocatoria perché fa riflettere sulle ambiguità e le contraddizioni insite in questo antico simbolo che, ancora oggi, a seconda del contesto nel quale viene adottato, può proteggere, nascondere, abbellire o divenire baluardo di rivendicazione identitaria e fulcro di un auspicabile dialogo interculturale.

La simbologia del velo cambia, infatti, in funzione del contesto sociale in cui si cala, spesso con differenze incolmabili tra chi lo indossa e chi lo percepisce. Attraversando epoche e culture, Iacono evidenzia come quest'oggetto rimanga un simbolo potente e controverso, indossato da nobildonne, madonne, sibille, sacerdotesse, prostitute e cortigiane, spose, regine, odalische, suore, amanti e figure femminili anticonvenzionali; capace di esaltare il femminino e di sottolineare le tensioni sociali e culturali attorno alla figura della donna, tra occultamenti e rivelazioni, censure e rivendicazioni.

Dal confronto delle varie interpretazioni nasce quindi la consapevolezza che è fondamentale, per una società davvero moderna e pluralista, restituire ai simboli delle tradizioni il loro valore, ovvero riattualizzarli e non vietarli ma, al contempo, vigilare affinché non ci siano imposizioni, ricordando che l'utilizzo o meno deve essere una libera scelta.

"Re-Velation" non è solo un lavoro di denuncia sulle strumentalizzazioni ma è anche legato alla tematica principale del lavoro artistico di Carla Iacono, ovvero l'analisi dei riti di passaggio. Nell'Islam classico, il velo sancisce proprio il passaggio dall'infanzia alla pubertà, rivendicando il rispetto dovuto alla donna che sarebbe così protetta dagli sguardi "impuri" degli uomini.

La mostra "Re-Velation" di Carla Iacono sarà visitabile fino al 28 settembre, dal martedì al sabato dalle 11 alle 16 al Museo del Centro Caprense Ignazio Cerio di Capri. Un'occasione per riflettere sul valore simbolico del velo e sulle sue molteplici interpretazioni attraverso l'obiettivo di un'artista sensibile e attenta alle tematiche sociali e culturali.

LA BRICIOLA di *ROSARIO RUGGIERO*

Le declinazioni del viaggio sulle pareti del Ramo d'Oro

Concluso da poco, al Vomero, tra le pareti de "Il Ramo d'Oro" di via Omodeo, il seminario di autocoscienza dedicato alle "declinazioni del viaggio", con il sesto appuntamento imperniato sulla diaspora africana a Napoli, scritto ed illustrato da Vincenzo Montella (*nella foto*), psichiatra con specializzazione in psicoterapia familiare ed in etnopsichiatria, artefice di un'esperienza unica che coniuga arte, cultura più ampiamente intesa e benessere. Direttore artistico de "Il Ramo d'Oro", Montella ha curato numerose mostre d'arte e seminari prediligendo il dialogo interculturale. È autore, tra l'altro, di varie pubblicazioni, sia di saggistica in ambito psichiatrico che di letteratura amena. Ma l'attività del centro d'arte e cultura non si ferma qui e, per tutta l'estate, il pubblico potrà visitare, ad ingresso gratuito, il nuovo allestimento espositivo che, come di consueto, riunirà con generosità firme internazionale dell'espressione artistica che vanno dallo stesso Montella ad Arnoldo Diaz, Giuseppe Di Franco, Gin Ei, Natsuo Ikegami, Widodo Kabutdo, Antonius Kho, Setyo Martiyantoro, Mayuni Nose, Nuccia Pulpo, Hugo Rivero, Remo Romagnuolo, Daniel Sanseviero, Oishi Sayaka e Rino Vellecco, passando dal Giappone all'Indonesia, all'Italia, al Venezuela. «La nostra associazione culturale "Il Ramo d'Oro" si è costituita nel 2000 – spiega il direttore artistico Vincenzo Montella – sulla spinta dell'entusiasmo che suscitava il fatto di essere entrati nel nuovo millennio. L'euforia è durata poco. Dopo l'11 settembre 2001 non si riusciva più a credere nel cosmopolitismo e nel progresso. Il nostro lavoro è stato quello di organizzare una resistenza culturale, di mantenere i contatti, contrastare il razzismo dilagante. Particolare importanza abbiamo dato ai giovani di origine straniera che erano impegnati nella lotta per il riconoscimento dei diritti degli immigrati di seconda generazione… Abbiamo insomma cercato di affrontare i tema dell'interculturalità anche qui da noi e non solo entrando in contatto con artisti lontani».

IL RACCONTO NEL CASSETTO È UNO SPAZIO ESTIVO APERTO ALLA CREATIVITÀ DEI LETTORI

Appena in tempo nello spazio di una vita

DI **LUIGI SALERNO**

Due fidanzati, in una strada della zona universitaria, si avvicinano a un portone socchiuso. Chiudono gli ombrelli. Lui si snoda la sciarpa; lei si compone lo chignon prima di un tuono.
«Appena in tempo» e un po' gli sorride, arrossendo.
Salgono a piedi. Una volta nell'appartamento, lui ripone le chiavi e l'abbraccia. La sospinge contro lo specchio, e in un colpo di bravura le scioglie i capelli, le apre il capotto e la camicetta, affonda le mani nelle calze, il naso teso sulla spalla scoperta.

* * *

«Hai lasciato le luci accese» dice lei, ricomponendosi dall'assedio. Si toglie uno stivaletto e lo segue in corridoio. Lui si guarda intorno, brancolando nella casa deserta. Cammina in avanti, inciampa e tace.
È notte.
Distesi sul letto, nella loro camera. Gli occhi rivolti al soffitto - fuori la pioggia.
«Li conoscevi bene?» fa lei.
«Soprattutto mia madre. Qui non venivo mai. Hanno abitato questa casa dai tempi dell'università.»
«Si saranno conosciuti lì?»
«Pare di sì. Erano studenti dello stesso corso.»
«È possibile scomparire così?»
«Non ne ho idea.»
«Tu non li pensi mai?»
«A cosa serve?»
«A me succede spesso. Pensarli mi dà pace, ma ogni tanto ne provo paura.»
«Oramai sono fumo. È inutile parlarne.»
«E se non fossero mai esistiti?»
Lui si rabbuia e non le risponde. Il suo viso è assorto, nebbioso. Lei guarda verso la finestra: il vuoto della notte, della vita. Lui una striscia di parato consumato, i bastoni delle tende, una domenica sul calendario. Suonano al telefono: lei gli stringe il braccio per trattenerlo. Lui si sgancia e si alza, allontanandosi in un'altra camera.
Lei lo aspetta con fiducia; sposta il viso alla finestra, dove matura il buio. Lui è accanto a un telefono. Osserva della vecchia corrispondenza, un fermacarte, dei fiori bagnati in un vaso di vetro. Ascolta gli squilli in piedi, senza muoversi.
Lei, nell'attesa, gli parla piano: «Dovevi eliminare il messaggio della segreteria. Me lo avevi promesso. Mi dà fastidio sentire quella voce».
Lui aspetta che parta il messaggio registrato.
Da una camera d'albergo una donna di spalle, accanto a un uomo magro, in impermeabile chiaro. I due hanno le guance vicine, ricurvi sullo stesso ricevitore, con la foga di risentire la vita che li divora e li rinnega dall'altra parte del mistero. Quando il messaggio comincia, entrambi chiuderanno gli occhi, come due ragazzi in una casa di fantasmi:
«Siamo momentaneamente assenti. Ancora all'università. Forse ritorneremo presto. Potete lasciare un messaggio dopo il segnale acustico. Appena possibile richiameremo, promesso. In ogni caso grazie di averci cercati».
Lui è parte del suo respiro, che gli fa stringere gli occhi, quando la linea cade. Tiene il ricevitore sospeso, ma il vaso dei fiori è ritornato vuoto: così la poltrona, la camera da letto, i cassetti, l'ultimo istante di segreteria.
Un lampo rischiara lo specchio, un comodino e un vecchio libretto universitario. Mentre il telefono risuona, le tende delle camere sono ricolme di vento.